

IL VALORE DELL'UNITÀ
CONTRO I NAZIONALISMICon Mattarella
si rivede
in Europa
l'Italia migliore

di Adriana Cerretelli

Quando il 7 ottobre scorso, nel pieno della crisi dei rifugiati, Angela

Merkel e François Hollande si sono presentati insieme davanti all'emiciclo di Strasburgo le aspettative erano enormi. A ragione. Un solo precedente e che precedente: era il 22 novembre 1989, il Muro di Berlino era caduto da meno di due settimane, quando Helmut Kohl e François Mitterrand parlarono fianco a fianco nell'aula per rassicurare e fugare il totale disorientamento dei partner davanti alla svolta epocale della storia europea.

Diversamente da allora, 26 anni dopo il cancelliere tedesco e il presidente francese hanno deluso: niente pathos né piani comuni concreti. In-

vece messaggi cifrati per placare le ansie di casa più che giocare con convinzione la carta europea.

Civoleva un presidente della Repubblica italiana per sentire di nuovo nell'emiciclo accenti di europeismo sincero: non la retorica ma la sostanza dell'eredità dei Padri Fondatori, l'elenco di valori senza tempo come democrazia, tolleranza e accoglienza, unità, solidarietà e coesione, che sono stati e devono restare le fondamenta e il cemento armato della costruzione europea.

Sergio Mattarella non ha dubbi. Lo ha detto chiaro ieri agli eurodeputati che lo ascol-

tavano: «Di fronte alle fortissime pressioni migratorie e alle minacce del terrorismo, ci si interroga se chiudere le frontiere ponendo in discussione alcuni di questi valori, a partire dalla libera circolazione delle persone. Io credo che dobbiamo affrontare queste sfide alla luce dei valori per i quali dichiariamo di combattere».

Unrichiamo alto, dunque, alla coerenza in Europa. La condanna delle divisioni interne. «I fenomeni ai quali assistiamo sono di carattere globale, nessun Paese da solo è in grado di affrontarli per quanto forte possa essere, per quanto sia orgoglioso della propria storia».

Continua ▶ pagina 5

L'EDITORIALE

Adriana
CerretelliCon Mattarella
si rivede
in Europa
l'Italia migliore

► Continua da pagina 1

Durante la seconda guerra mondiale le democrazie non si interrogarono su come salvarsi in solitudine ma seppero sollecitare la più grande mobilitazione delle coscienze, ricorda il presidente.

«Oggi tocca all'Unione europea tenere saldo il timone della civiltà e dell'umanesimo». Del

resto, aggiunge, solo chi non vuole vedere può fingere di non sapere da dove viene la dolorosa carovana che risale l'Africa e il Medio Oriente verso l'Europa. E che ripete la tragedia degli ebrei in fuga dal nazismo, dei milioni di profughi che vagavano per l'Europa nell'immediato dopoguerra alla ricerca delle loro case distrutte, dei molti che rischiarono la vita per superare il Muro di Berlino cercando libertà e sicurezza. Cosa si può opporre al nuovo esercito inerme che cerca salvezza?

Per risolvere questa come tutte le altre crisi europee, dall'economia al lavoro, al terrorismo fino alla politica estera comune che non decolla, la ricetta del presidente è una sola: uscire dalla logica emergenziale di questi anni per recuperare una visione di

lungo periodo e regolare i problemi nel segno di un approccio unitario che ci eviti di ritrovarci da essi disordinatamente sommersi.

«Il mondo ha bisogno dell'Europa e ha bisogno di un'Europa unita», capace di portarne a termine il cantiere incompiuto.

In tono piano ma lucido, Mattarella a Strasburgo ha avuto il coraggio politico di fare un discorso controcorrente scegliendo la via maestra del vecchio e sano europeismo italiano, quella che nel Paese si è persa come del resto nella stessa Europa divorata da nazionalismi e miopie politiche diffuse.

Lo ha fatto resuscitando la tradizione di una politica estera nazionale da troppo tempo

dimenticata, nonostante in passato abbia dato all'Italia statura riconosciuta e capacità di visione e iniziativa alla ricerca del bene comune collettivo, che mai come oggi nel mondo globale si riconosce in quello europeo. Con buona pace delle semplificazioni nazionaliste oggi di moda.

Riuscirà il discorso di Mattarella a Strasburgo a lasciare un segno, a farsi in qualche modo coscienza saggia ad uso del disastrato panorama dell'Unione? Non è sicuro.

Quello che è certo è che ieri il presidente della Repubblica ha fatto risuonare nell'emiciclo la voce, sommersa ma costruttiva, di un'Italia migliore, la stessa che un tempo sapeva difendere i suoi interessi e anche fare squadra con gli altri Grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.